



Misc. A 11. 16

Prof. GUGLIELMO BILANCIONI

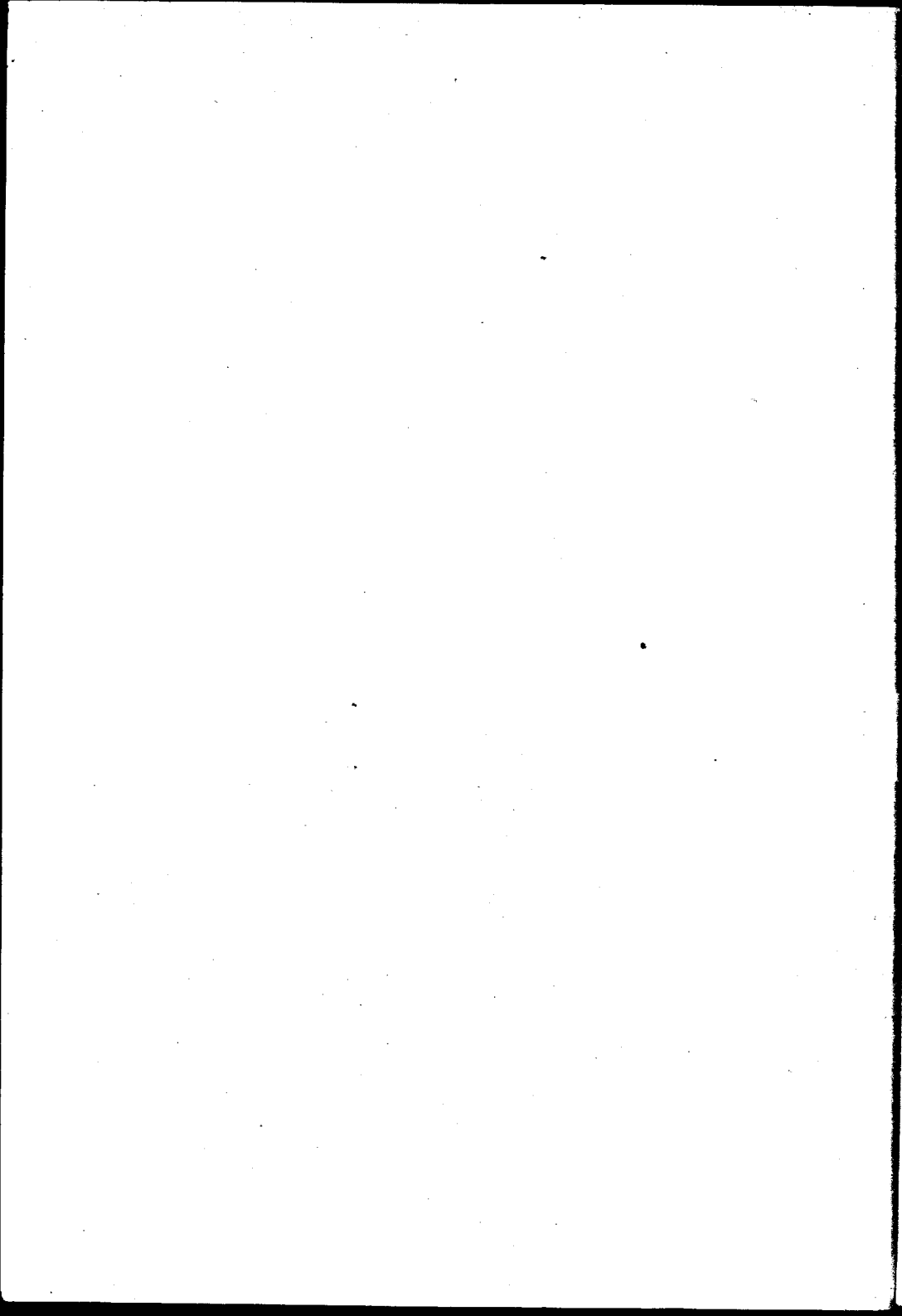
PIETRO ISPANO

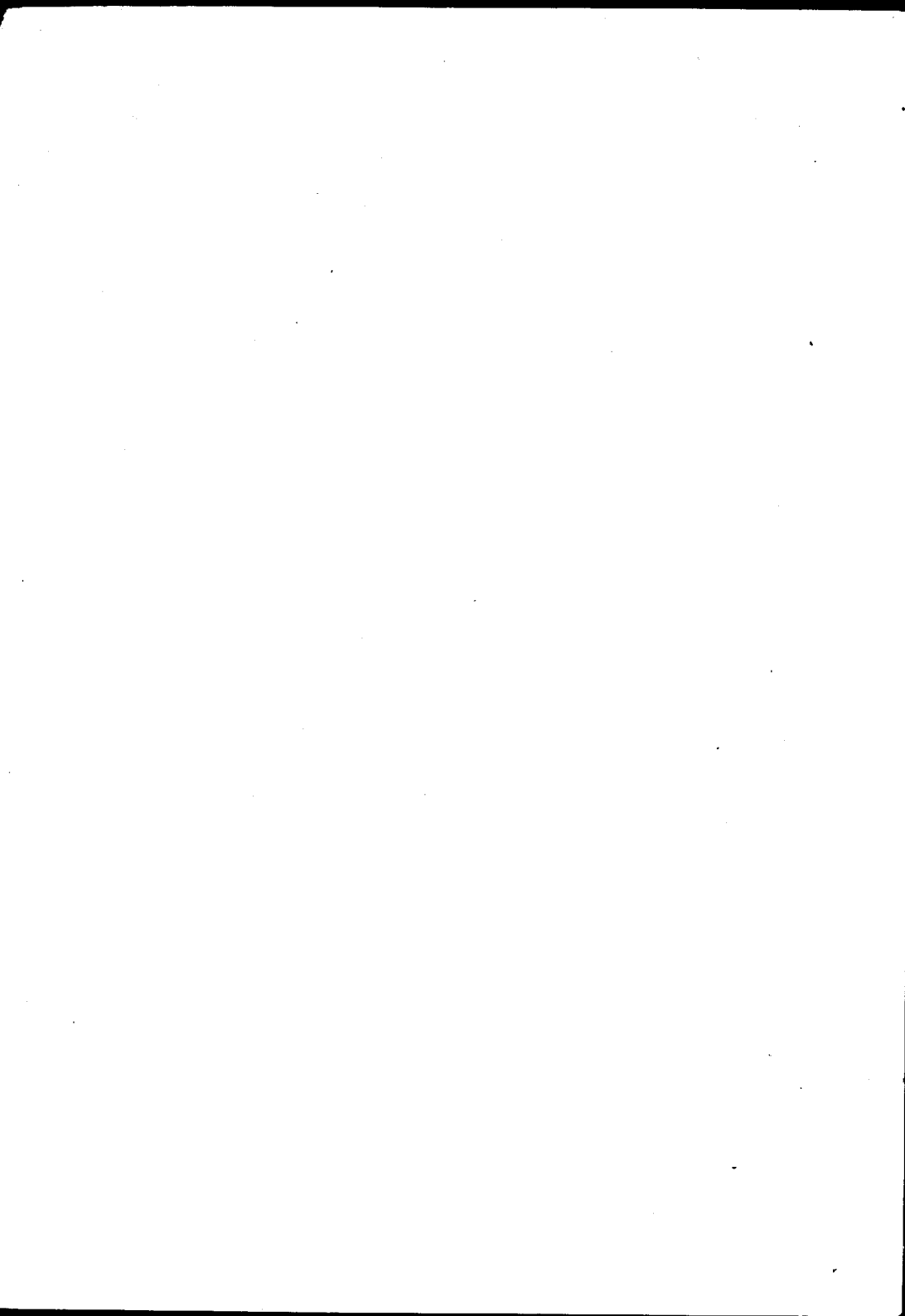
Estratto dalla Rivista di Storia Critica delle Scienze Mediche e Naturali
Anno XI. N. 3-4 Maggio-Agosto 1920.

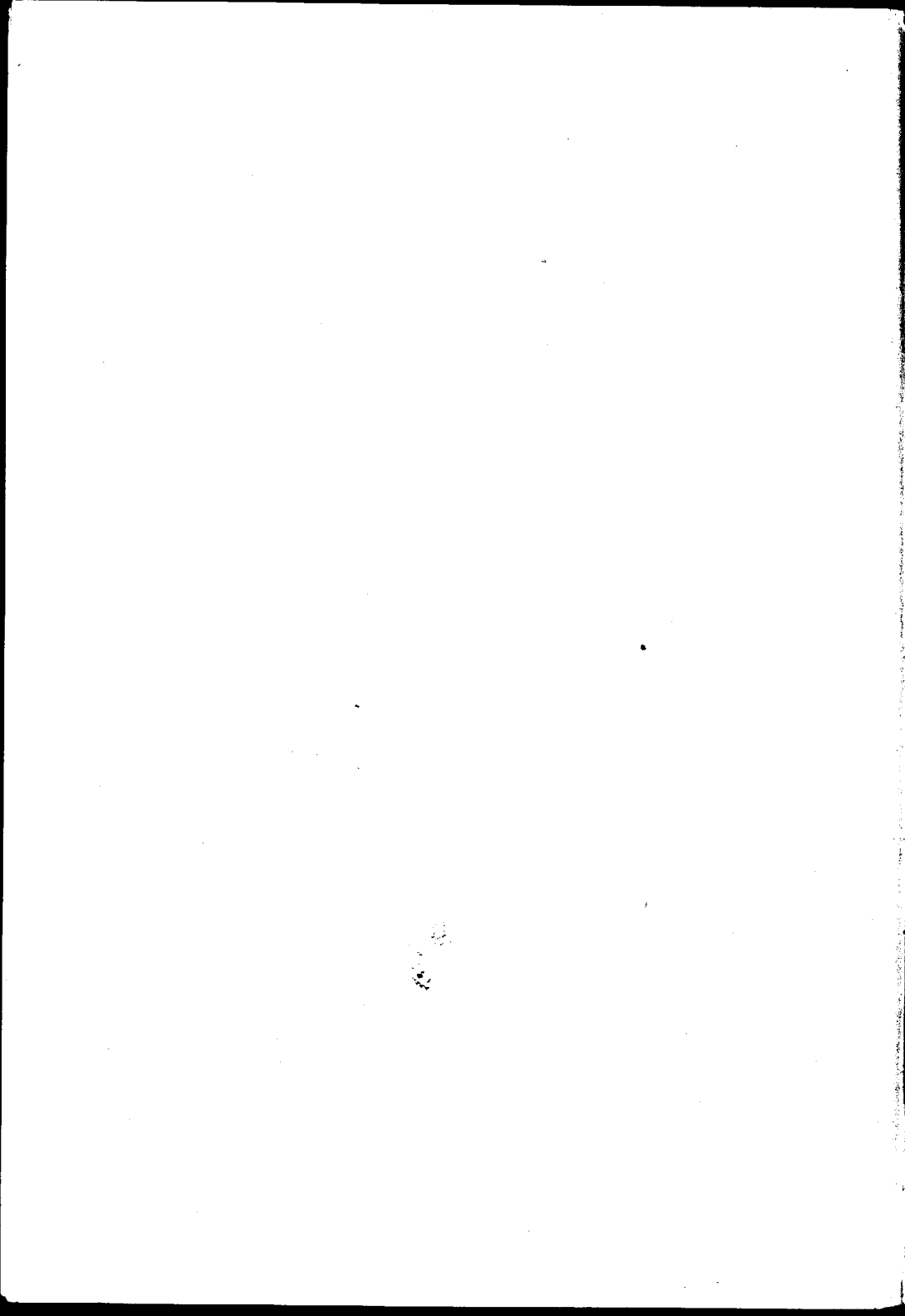


SIENA
STAB. TIP. S. BERNARDINO

1920







Prof. GUGLIELMO BILANCIONI

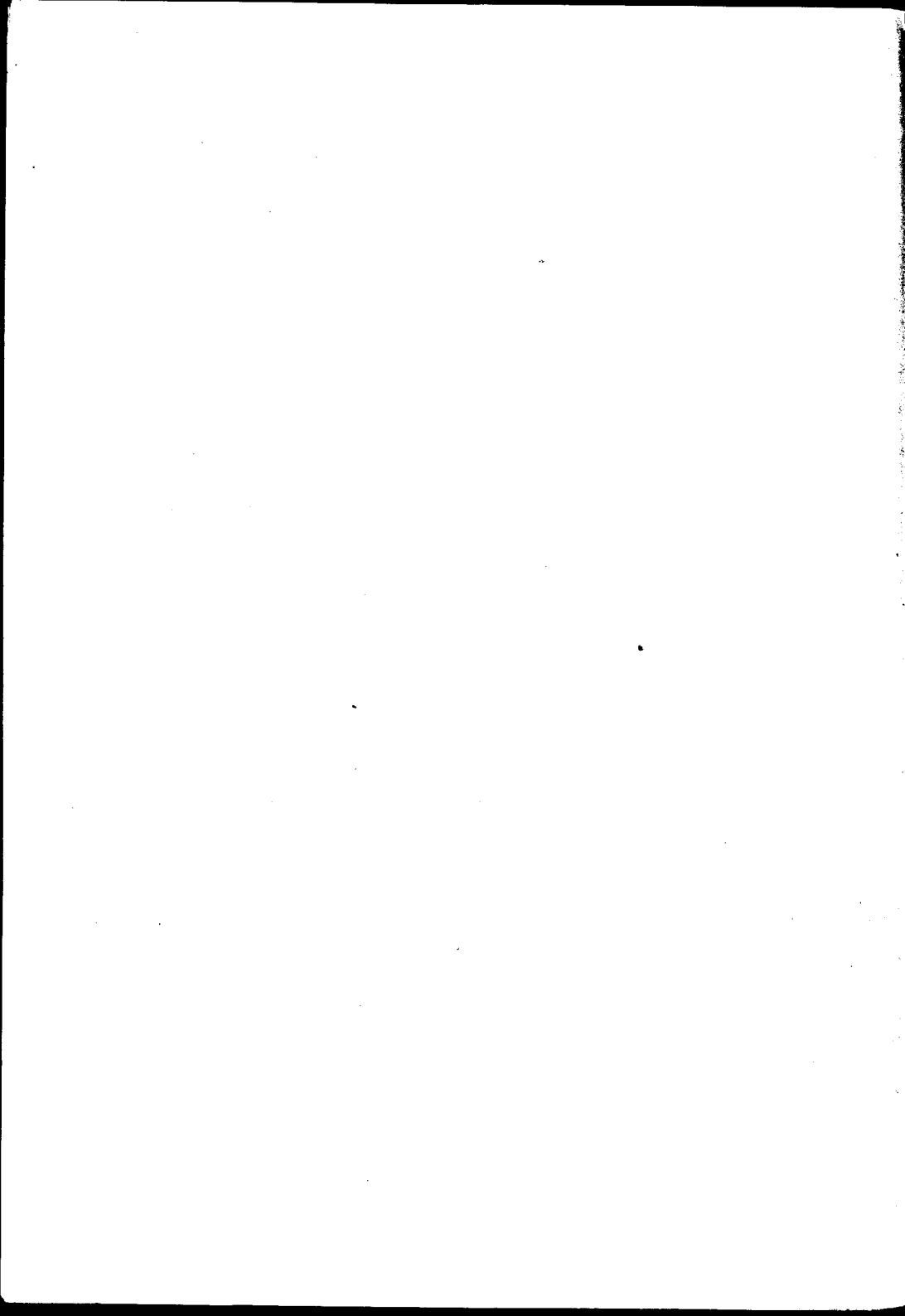
PIETRO ISPANO

Estratto dalla Rivista di Storia Critica delle Scienze Mediche e Naturali
Anno XI. N. 3-4 Maggio-Agosto 1920.



SIENA
STAB. TIP. S. BERNARDINO

—
1920



Prof. GUGLIELMO BILANCIONI

PIETRO ISPANO

La figura di Pietro Ispano, che Dante vide splendere di fulgido raggio nel cielo del sole tra la seconda corona dei dottori

Ugo da San Vittore è qui con elli,
E Pietro Mangiadore, e Pietro Ispano
Lo qual giù luce in dodici libelli...
(*Paradiso*, XII, 133-135).

è stata per secoli avvolta d'ombra e di mistero. La disparità delle discipline da lui professate, il brevissimo suo pontificato e la sua tragica fine, intorno alla quale fiorì la leggenda tacciandolo di mago e d'eretico, formarono oggetto di curiose annotazioni da parte di molti cronisti, riferite dallo Scartazzini nell' *Enciclopedia Dantesca*; e soltanto in questi ultimi anni la sua figura è stata ricondotta alla verità storica.

L'opera in dodici libelli per cui l'Alighieri lo ricorda — cioè le *Summulae logicales* — ebbero grande diffusione e per oltre due secoli e mezzo vennero usate come testo nelle scuole di filosofia; come lo spirito di Brunetto Latini, ai tempi di Dante, poteva affermare di « vivere ancora » nel suo *Tesoro*, così all'Ispano sarebbe stato concesso di dire per il suo libro di logica. Non minor successo ebbe l'altra opera *Thesaurus pauperum*, libretto di medicina popolare che suggeriva rimedi semplici alla portata di tutti e che divulgato in oltre sette traduzioni italiane, fu tra le prime opere stampate sulla fine del '400. L'edizione fiorentina di Bartolomeo de Libris (circa il 1490) porta sul fronte una vignetta rappresentante due medici nell'atto di curare a un infermo il capo e ad un altro una gamba; quella veneziana di Benedetto Bindoni (1531) ha un medico in atto di dispensare le sue prescrizioni ai pazienti, dicendo loro « Dio te la mandi bona! ».

Non meraviglia il fatto che uno studioso di filosofia abbia composto un trattato di medicina pratica, quando si rifletta che il di-

vario esistente fra queste due discipline non era nel medio-evo così grande come oggi. La medicina non era allora una scienza sperimentale, era un empirismo basato sull'applicazione di vecchie regole, di precetti derivati dagli scrittori classici; acutamente avvertiva Giovanni Bovio come noi moderni pensiamo la scienza col viso rivolto all'avvenire, mentre per gli uomini del medio-evo essa guardava dietro a sè, nel passato. Così lo studioso di medicina non era uno sperimentatore, ma un glossatore di antichi testi e a tale opera poteva servire di preparazione la dialettica, considerata la regina delle scienze (1). Anche Alberto di Cologna il *doctor universalis* detto Alberto Magno, come Ruggero Bacone



La scuola del Beato Alberto Magno, del Beato Angelico
(R. Galleria Antica e Moderna, Firenze; fotografia Alinari).

(1) Sulle condizioni degli studi medici nel medio evo si veggano:

A. CHIAPPELLI — *Studi sull'esercizio della medicina in Italia negli ultimi tre secoli del medio evo* (Giorn. della R. Soc. ital. d'Igiene, VII, 1885, 8-9).

— *Medici e chirurghi pistoiesi nel Medio Evo*, Pistoia, 1909.

E. BECKER — *Die Geschichte der Medicin in Hildesheim Während des Mittelalters* (Zeitsch. f. klin. Med., 1899, 4-5-6).

E. DUPOUY — *Le moyen âge médical*, Paris, 1895.

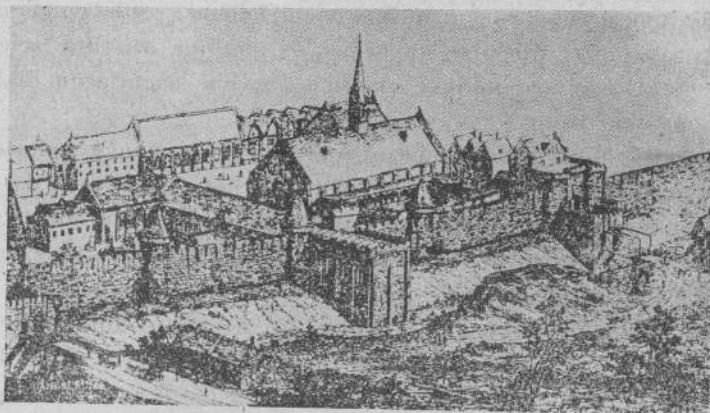
E. NICAISE — *Chirurgie de Maître Henri de Mondeville, chirurgien de Philippe le Bel, roi de France, composée de 1306 à 1320*, Paris, Alcan, 1893.

J. L. PAGEL — *Die chirurgie des H. von Mondeville (Hermondaville) nach dem Berliner und drei Pariser Codices zum ersten Male herausgegeben* (Arch. f. klin. Chir., 1891, XLI-XLII).

— *Neue litterarische Beiträge zur mittelalterlichen Medicin*, Berlin, 1896.

G. PINTO — *Taddeo da Fiorenza o la medicina in Bologna nel XIII secolo*, Roma, 1888.

furono a un tempo filosofi e naturalisti; il libro dei *Segreti* del primo ebbe enorme diffusione. Le opere del dottissimo amico di S. Tommaso d'Aquino abbracciano l'intera cerchia della scienza filosofica e teologica del secolo (1) e la sua scuola ha meritato di venire immortalata dal pennello del Beato Angelico.



Parigi nel medio evo; convento di S. Giacomo
(Dalla Divina Commedia commentata da Berthier)

*
* *

Pietro Ispano o Lusitano nacque a Lisbona nel 1226 da una famiglia Reboli o Juliani di antica nobiltà e di agiata condizione, poichè i documenti attestano che possedeva alcuni beni immobili. Pietro compì i primi studi in patria, poi si recò a Parigi, la cui Università godeva allora fama di essere il primo centro di studi in Europa (2). Gli anni ivi passati dal giovane gli lasciarono un ricordo incancellabile, tanto che più tardi — dal soglio pontificio — scrivendo al Vescovo di Parigi ricorderà i *sapidissima libamenta* delle varie discipline che ebbe la fortuna di gustarvi. Dalle stesse parole del pontefice risulta che si occupò di vari studi e si può pensare che frequentasse le lezioni delle Facoltà di lettere, di filosofia, di teologia e di scienze, se il cronista Fra Salimbene

(1) POUCHET — *Histoire des sciences naturelles au moyen âge, ou Albert le Grand et son époque* (Paris, 1853).

(2) Cfr. G. BATTELLI, *Parigi al tempo di Dante* (Il VI centenario dantesco. Bollettino ecc., 1919, f. 3).

lo chiama « in omnibus disciplinis instructus » e Martino Polono di Troppan lo dice « vir literatus apprime, magnus philosophus, magnus theologus, in scientiis famosus ».

Un passo delle *Summulae* (§ 2) rivela che, a somiglianza dei contemporanei, fra tutti gli studi egli dava massima importanza alla dialettica: « Dialectica est ars artium, scientia scientiarum ad omnium methodorum principia viam habens; sola enim dialectica probabiliter disputat de principiis omnium aliarum scientiarum, et ideo in acquisitione omnium aliarum scientiarum dialectica debet esse prior ».

A guisa della antica sofistica, la dialettica aveva sedotto gli spiriti dando alla ragione l'illusione di poter risolvere da sola, senza sussidio d'osservazione e d'esperienza, tutti i problemi. Siamo nel pieno fiorire della scolastica, pervenuta a cristallizzare il sistema aristotelico nel regno incontrastato del sillogismo.

Ma noi non dobbiamo formarci un concetto unilaterale del tempo, indugiandoci sulle manifestazioni meno aperte e più basse della mentalità medioevale, quali il dispregio di certe forme di coltura e le superstizioni diffuse tra le masse. Anche in quel periodo si ebbero estrinsecazioni più elevate e tentativi di ricostruzione del sistema del sapere fatti da uomini di intelletto superiore, che non si acconciavano a vedere nella vita se non quello che vi scorgeva il volgo. Questi tentativi si ricollegano più o meno direttamente allo svolgimento dell'insegnamento universitario.

I dotti del medio evo e gli atenei in cui fiorirono simboleggiavano le forze spirituali che agivano in quel mondo tumultuoso e che hanno trovato un'espressione materiale così caratteristica nella meravigliosa architettura delle cattedrali di quell'età, la quale più ancora che con le opere dei suoi dotti, ha influito sul pensiero moderno con altre manifestazioni della sua attività intellettuale, con la canzone di Rolando, con il poema dei Nibelungi, con i romanzi del ciclo di Artù, con le cronache di Geoffroy di Villehardouin e di Joinville, donde ha preso le mosse l'odierna storiografia.

E torniamo agli studi di Pietro.

Maestro di logica era in quel tempo a Parigi l'inglese William Shyreswood — conosciuto come *De Montibus* — considerato un vero portento; di fisica teneva lezioni Alberto Magno, « secondo Aristotele ». Per la teologia Pietro ebbe a maestro frate Giovanni da Parma, il celebre minorita, cui nel 1257 fu chiamato

a succedere S. Bonaventura nella direzione dell'Ordine francescano; verso di lui il nostro conservò affetto vivo, tanto che — eletto papa — aveva divisato d'elevarlo alla porpora cardinalizia. La morte vietò tal disegno.

Ottenuto il *magisterium* — diploma di libero esercizio della professione — fu chiamato a Siena, in quell'Ateneo riaperto nel 1247. Un documento dell'Archivio senese pubblicato da Zdekauer, ha conservato i nomi dei primi insegnanti e fra questi figura l'Isipano: « Nuntius ivit per civitates et castra Tusciae ad invitandum scolares ut deberent venire Senas ad studendum. Professor grammaticae erat Thebaldus de Senis, doctor legum Pepo; magister in arte medicinae Joh. Mordentis de Faventia, et magister Petrus Hispanus ».



Sigillo dell' Università di Parigi, secolo XIII
(Dalla Divina Commedia di Berthier, Friburgo 1892).

Fra le memorie universitarie senesi si conserva un'annotazione, che debbo alla cortesia del Prof. D. Barduzzi, in cui è detto: « Siena, 1250. Si pagano 20 soldi per ciascuno ai seguenti medici: M. Pietro Spano; M. Bonaventura; M. Giovannino e M. Orlando per l'incarico ricevuto dal Podestà di Siena di esaminare un Pierzivollo, se era affetto da lebbra » (Arch. di Stato Biccherna).

A Siena Pietro insegnava medicina, ma è probabile che per uso degli studenti preparasse anche le *Summulae*, in cui riassunse

l' *organon* aristotelico, tenendo conto delle giunte di Porfirio e di Boezio. Sulla guida della *Storia della logica* del Prantl e degli studi di Stapper si possono riandare le fonti dei « libelli », che ben presto divennero popolari, tanto che nel primo secolo dell'invenzione della stampa se ne contano 48 edizioni. Furono tradotti in greco e in ebraico; fra le versioni è da ricordare quella di Giorgio Scolario « Gennadio » da Costantinopoli, il quale per dare carattere di maggiore autenticità all'opera propria pensò di attribuirla al teologo e filosofo Michele Psello — *balbo* — nato nella stessa città nel secolo XI. La falsificazione è stata scoperta e il supposto che l'Ispano avesse tradotto dal greco non ha più credito alcuno.

Nel 1260 il cardinale Ottobono Fieschi — poi Adriano V — vuole Pietro al suo seguito come consulente medico; l'anno seguente lo troviamo a Viterbo dove segna come testimonio un atto del suo signore; dal 1264 al '68 lo accompagna nei viaggi come legato di Clemente IV.



Sigillo della Facoltà di Parigi, secolo XIII.
(Dalla Divina Commedia commentata da Berthier)

Teobaldo Visconti, nominato pontefice (Gregorio X), chiama a sè come archiatro Pietro Ispano, sia per raccomandazione del Fieschi, sia perchè egli stesso ricordasse il compagno di studi di quella che era divenuta la « Sorbonne »; tramuta il suo diaconato di Lisbona con quello di Vermuy nell'arcidiocesi di Braga, di cui nell'aprile 1273 lo nomina poi arcivescovo e due mesi dopo — nel concistoro del 5 giugno — lo eleva al cardinalato col titolo di

vescovo di Tuscolo. La consecrazione avvenne solo l'anno seguente, a Lione, ove insieme con lui ricevettero il cappello S. Bonaventura, Pietro di Tarantasia (o Pierre de Champagny, professore di teologia a Parigi) e altri due domenicani. Fra Salimbene ha parole di lode per questa ordinazione, ricordando come Gregorio X « fecit unam ordinationem quinque cardinalium quam plurime laudabilem, quia honestas et valentes personas assumpsit ».

Noi forse non possiamo renderci ragione intera e adeguata delle feroce lotte che accompagnavano queste elezioni. Luigi Fumi, nel suo libro *Eretici e ribelli nell' Umbria* traccia un quadro efficace di tale epoca interessante e oscura.

La magia — egli scrive — serviva a fini biechi e reconditi e si giocava di negromanzia perfino in corte di Avignone per spegnere la vita del papa e dei cardinali, i due più cari a papa Giovanni XXII, Gancelino di Giovanni e Bertrando del Poggetto nepoti del pontefice.... Quel fatto fu gravissimo; ma non era il primo caso che si presentasse nell'alto clero. Lo stesso papa Bonifacio VIII che fu dagli odi implacabili dei suoi detrattori accusato di sortilegi, certamente non poteva andare incontro a questa calunnia, se le pratiche di necromanzia non fossero state assai diffuse ai tempi suoi. Bernardo Saisset, Vescovo di Pamiers, Guiseardo, Vescovo di Troyes, l'ordine de' Templari tutto intero, il prelado che procurò i filtri a Filippo e a Gautier d'Aunai per farsi amare dalle nuore del re, il confessore di Enrico VII, Bernardo delizioso, l'Artois, il Vescovo di Cahors e molti altri furono incolpati o convinti di atti di questo genere. Pietro di Latilli, Vescovo di Châlons, accusato di avere avvelenato Filippo il Bello e la Marigni, la quale, aiutata dalla Chanteloup e da più basse maliarde, aveva consacrato al demonio le immagini in cera del re, del Conte di Valois e del conte di Saint Pol, sostenne il processo al tempo di Luigi X....

Il 10 gennaio 1276 venne a morte Gregorio, ad Arezzo, in viaggio di ritorno dalla Francia, e gli succedette il savoiardo di Tarantasia — Innocenzo V, — ma per pochi mesi, poichè morì il 22 giugno dello stesso anno; e il 12 del luglio è elevato al soglio pontificio il Fieschi — Adriano V — amico e protettore dell'Isipano. Purtroppo le condizioni di salute del nuovo papa erano così gravi che, rivolto al sacro Collegio venuto ad annunziargli la no-

mina, esclamò: « utinam ad sanum cardinalem, non ad moribundum pontificem venissetis! » Il 18 agosto 1276 era spento!

Adriano V potrà dire così, per bocca dell' Alighieri,

Un mese e poco più prova' io come
Pesa il gran manto.... "

(Purg. XIX, 103-4).

Nel volgere di pochi mesi tre papi erano scomparsi. S' intende come dovessero esserne costernati i cardinali costretti a riunirsi per la terza volta nel medesimo anno. Sin dal regno di Clemente IV (1265-8) la corte papale risiedeva a Viterbo per timore di minacce da parte di Carlo d' Anjou; il nuovo conclave fu dunque tenuto nella vetusta città. Vi furono disordini per affrettare la nomina; i pochi cardinali raccolti nel palazzo pontificio, dove giungeva l'eco dei tumulti nella piazza, si misero d' accordo e unanimi il 13 settembre elessero Pietro Ispano, che il 20 successivo fu incoronato nella cattedrale di S. Lorenzo. Assunse il nome di Giovanni XXI (1).

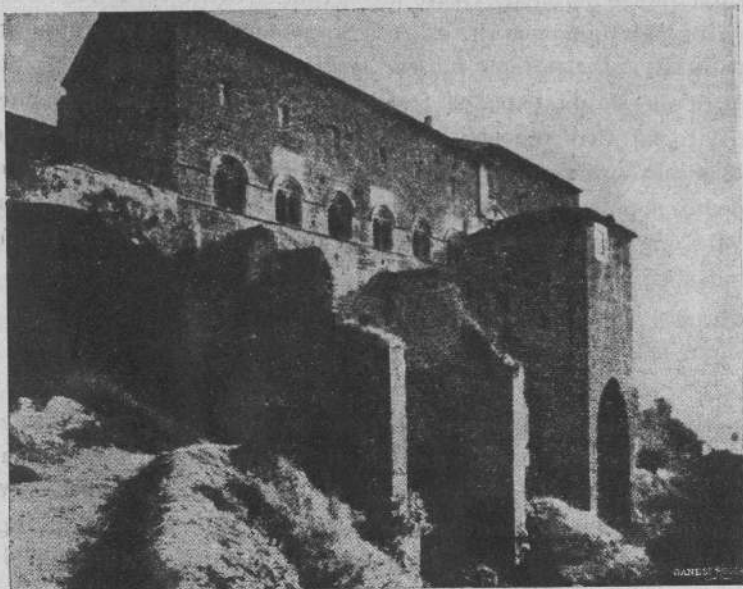
Sul carattere del suo pontificato i cronisti lasciarono testimonianze discordi e ambigue. Martin Polono e Tolomeo da Lucca lodano l'affabilità del pontefice, il quale riceveva tutti senza distinzione e soccorreva all' indigenza degli studiosi; ma il secondo avverte che « quamvis vir magnus fuerit in scientia modicus tamen fuit in distinctione » (Cronaca nel Muratori: *Rerum ital. script.*, XI, 1291) e il primo aggiunge che « scientiarum florem et pontificatus dignitatem morum quadam stoliditate deformabat, adeo ut naturali industria carere videretur » (Cronaca in: *Monumenta Germaniae historica*). Che significano queste parole? forse l'eccessiva familiarità di cui il pontefice era largo, lo sottraeva al rispetto dovuto a così alto ufficio?

In quei secoli tumultuosi anche serbar la misura nel fare il bene era difficile e forse l' Ispano non seppe sempre serbarla; non è questa considerazione sufficiente per non rendergli giustizia e riconoscere che tutta l' opera sua fu in complesso il riscatto di errori e di colpe di predecessori.

(1) Rimandiamo alle storie dei pontefici per le questioni relative alla vera designazione numerica che spetta a questo Giovanni; alcuni invero pretendono il titolo di XXI non sia esatto, essendo nei predecessori compreso anche un antipapa.

Certo si è che Giovanni XXI si mostrò attivo e zelantissimo degli interessi della Chiesa; il suo breve regno è denso di provvedimenti saggi e ardimentosi: prepara il numerario per una nuova crociata, tien testa alle pretese degli Angioini, che pretendevano regolare le formalità del conclave e sorvegliarlo; stabilisce le relazioni fra il Portogallo e l'Inghilterra; tratta l'unione con la chiesa greca, conclude la pace tra Francia e Castiglia e vigila sulle eresie pullulanti. La lettera al vescovo di Parigi, Stefano Tempier, contiene riprovazione di una serie di proposizioni eretiche, che avevano trovato credito nell'ambito universitario.

Perdurando le condizioni poco soddisfacenti di Roma e la minaccia angioina, Giovanni XXI non si allontanò da Viterbo, città



Palazzo dei papi a Viterbo, veduto dalla valle.
Sono visibili le rovine dell'aula edificata da Giovanni XXI.

ben munita, in posizione amena e salubre. Non è ancor tempo che, come canterà il Petrarca in un suo sonetto,

... 'l vicario di Cristo, con la soma
De le chiavi e del manto, al nido torni.

Desideroso di appartarsi dal rumore della corte, conservando le semplici abitudini meditative di quando era semplicemente

« Pietro Ispano », fece costruire accanto al palazzo papale, una stanza che guardava sulla valle, dove poteva godere di uno stupendo panorama e attendere agli studi tranquilli. Per una tragica fatalità il nostro « non visse papa che otto mesi e dì; chè dormendo in sua camera in Viterbo, gli cadde la volta di sopra addosso e morì, e fu seppellito in Viterbo a dì 20 di maggio 1277 » (Villani, VII, 50).

Questa fine miseranda e la nuova vacanza del soglio accese la fantasia dei cronisti, i quali videro nel fatto una punizione divina. Fra Paolino minorita — detto Giordano — narra che « quidam fratrem minorum Viterbii in strato quiescens subito fortiter exclamavit et accurrentibus fratribus ait: Niger vir grandi malleo palatium papae percussit. Orate ne corruiat. Tertio vero idem exclamavit, et palatium corruit, et ipsa hora corruisse inventum est » (in Muratori, *Antiquitates italicæ mediæ ævi*, IV, 1008).

Oltre che di un papa, si trattava di un medico insigne che aveva dato ad altri precetti preziosi per conservar la salute e non aveva saputo prevedere la propria rovina: tanto bastava perchè lo spirito popolare ponesse i due fatti in antitesi. La scienza medioevale era stata sempre sospettata di magia e sovente confusa con questa.

*
* * *

Pietro Ispano ha lasciato sicuramente almeno 17 opere mediche. Commentò Ippocrate, ampliò il commento che Bartolomeo aveva dettato alla *Τέχνη ἰατρική* di Galeno, glossò l'*Isagoge araba* di Honein ben Ishak, matematico e medico alla corte del Califfo di Bagdad; commentò il libro *De urinis* di Teofilo, l'*Antidotario* di Niccolò, scrisse un trattatello di terapia oculare, *Liber oculorum*, volgarizzato da Zucchero Bencivegni — e pubblicato da Zambrini nella *Biblioteca rara* del Romagnoli (Bologna, 1873) — e continuò ad avere largo credito, tanto che Michelangelo Buonarroti ne trascrisse alcune ricette in un mss. che si conserva nella biblioteca Vaticana.

Sappiamo invero — come ho anche notato altrove (1) — che l'autore della Cappella Sistina, durante la decorazione della volta,

(1) G. BILANCIONI e A. ROMAGNA MANOIA — *Sul nistagno spontaneo* (Il Pa-
liel., sez. med., 1919).

presentò un nistagno oculare intenso; il Vasari attesta che egli « talmente avea guasta la vista, che non poteva legger lettere, nè guardar disegni, se non all' insù; che gli durò poi parecchi mesi ». E depone in onore di Pietro Ispano, come oculista di fama, il fatto che ancora nel '500 il Buonarroti ricorresse al suo consulto postumo (1).

Ma il libro più noto dell' Ispano è il *Tesoro dei poveri*, scritto probabilmente mentre era archiatra di Gregorio X e dedicato a questo papa « pater pauperum ». Due secoli avanti Costantino africano, che aveva imparato medicina in Oriente, la insegnò a Salerno e ne scrisse a Montecassino, aveva compilato un ricettario — *Viatius* — per le varie infermità che travagliano il corpo umano *a capite usque ad pedes*, dalla calvizie alla podagra. Lo stesso metodo segue l' Ispano e suggerisce vari rimedi per la stessa infermità, in un ricettario clinico ricchissimo; invero certi rimedi non si trovano che in certi luoghi e in date stagioni: occorre dunque cercare dei surrogati.

Il libro ebbe grande successo e divenne uno dei più popolari. Scrivono Gurlt e Hirsch: « Der *Thesaurus* ist zuerst in Antwerpen 1476, später als Anhang zur *Practica Serapionis* (Leyden, 1525) in Druck erscheinen; auch hat er eine italienische (Venedig 1494) und spanische (Alcala, 1595) Uebersetzung erfahren, ist fñbrigens nicht mit einem anderen *Thesaurus pauperum* zu verwechseln, der einen Auszug aus den (apokryphen) Schriften von Albertus Magnus darstellt ».

L' Ispano non ha pretese d' originalità, avvertendo che « fideliter congregavit ex omnibus quae inveniri potuit in antiquorum physicorum libris, et modernorum vias diligenter investigavit ».

(1) Sulle nozioni di oculistica all' epoca di Pietro Ispano si veggano:

G. ALBERTOTTI — *L'opera oftalmojatrica di Benvenuto nei codici, negli incunaboli e nelle edizioni moderne*, Modena, 1896.

— *Magister Barnabas de Regio ed il suo « Libellus de conservanda sanitate oculorum » codice Marciano del sec. XIV* (Ann. di ottalm., 1896, XXV, 2-3).

— *Considerazioni intorno a Benvenuto ed alla sua opera oftalmojatrica* (ibid., 1898, XXVII, 3).

LABORDE — *Un oculiste du XII siècle: Bienvenu de Jérusalem et son oeuvre: le manuscrit de la bibliothèque de Metz* (Th. de Montpellier, 1901).

E. PERGENS — *Fragments ophthalmologiques de divers auteurs chez Rhazes* (Ann. d' oculist., 1900).

A. TERSON — *Etudes sur l'histoire de la chirurgie oculaire*, Paris, 1899.

Gli antichi sono i greci e i latini, i moderni gli arabi. La medicina greca si fondava soprattutto sulla dietetica e sullo studio dei temperamenti, l'araba sulla farmacologia. Dubitò alcuno dell'autenticità di questo libro, perchè dopo alcune ricette si legge « hoc ego post Petrum Hispanum »; ma — osserva lo Stapper — dobbiamo pensare che il libro fu largamente interpolato e ad ogni nuova trascrizione l'amanuense si teneva autorizzato di aggiungere i suggerimenti della propria cultura ed esperienza.

D'altronde alla Casanatense esiste un codice cartaceo (n. 1798) che contiene esplicito il nome dell'autore: « al nome de Dio e de la Vergine Maria. Queste sono certe esperienze di Maestro Pietro Spagnuolo » e tutte le edizioni latine e italiane concordano ne affermano la sua paternità.

Di questo codice di pagine 154 (il verso non è numerato), per gentile consenso del Prof. Giorgi, prefetto della Casanatense, riproduciamo il principio, in cui è nominato l'autore e in cui inizia il trattato: « Se li capelli del capo caggiono... Alle pustole del capo sanare... Alla tigna del capo... ».

Un traduttore spagnuolo per primo affermò che « el papa Juan caritativo lo mandò a fazer a Maestro Julian » (Julianus) e che questi si fece aiutare da 50 medici famosi. Ma se la versione spagnola più antica risale al 1543 — a quasi tre secoli dall'originale — qual fede dobbiamo a tale testimonianza? Humphry Lloyd — che alcuni scrivono anche Lloyd, Lwyd o Llwyd — morto intorno al 1570, tradusse in inglese l'opera, attribuendola senza ambagi a Pietro Ispano.

L'esame del *Tesoro* (1) mostra che infinite interpolazioni debbono essere state fatte al testo primitivo, poichè accanto a vere ricet-

(1) Ecco le principali edizioni: PETRUS HISPANUS — Summa experimentorum, sive thesaurus p. (In fine) Practica medicinae, quae thesaurus pauperum nuncupatur eo quod operam sibi dantibus thesaurisat, hic finem ducit qui simplicium medicinarum practica dicitur, a capitis vertice, ad plantas usque pedis corporis conveniens, insimul cum tractatu de febribus, variolis morbillisque expertissimum viro magistro, Petro Hispano expertus compilatusque ex diversis medicinae doctoribus, Avicenna, videlicet, Galieno, Dioscoride pluribusque aliis medicinae expertis auctoribus, cum additionibus Petri de Tusciano ac Bernardi de Gordonio studioso correctus, exaratus Anverpiae per me Theodoricum Martini, anno Domini 1497, die 22 Mai. Anverpiae, T. Martini, 1497.

— Thesaurus pauperum, viri ejuspiam de medica materia quemoptime meriti: quem non pauci Joanni quondam pontifici maximo attribuant: tametsi non de-

te terapeutiche, che rispondevano all'uso razionale dei semplici, se ne trovano altre dettate dalla magia, o che traevano la loro efficacia da una formola spagirica o da una prece, altre dettate dal fanatismo popolare.

Oggi scienza e magia sono termini assolutamente antitetici; ma non si trovavano già in contrasto nel medio evo, anzi l'una formava con l'altra quasi una cosa sola, come lo prova il fatto che l'epiteto di *mago* era dato ad uomini, i quali — Virgilio, Alberto e Dante — godevano fama di profonda sapienza. Si pensava che il mago condividesse insieme con gli esseri superiori il diretto dominio sui fenomeni presenti e in fieri della natura e sui destini degli uomini, affine all'astrologo il quale poteva rivelare le sorti future interrogando stelle e pianeti:

Dico che nel mondo se desegna
Effecti novi paurosi e gravi,
Se per la trista stella el tempo regna

(CRESCO D'ASCOLI, *L' Acerba*, l. I, c. 5).

Inoltre l'astrologia era intimamente collegata con l'alchimia: il *physicus* medioevale non era un semplice studioso di combinazioni naturali; era medico e sovente astrologo. Guido Bonatti fu tra i più famosi astrologi del tempo di Federico II, che lo tenne in gran conto. L'Alighieri lesse sicuramente l'opera maggiore del Bonatti, i *Decem tractatus astronomiae* (1250), ma lo confinò nella bolgia degli indovini. Dante non nega l'influsso degli astri sulle cose terrestri (*Purg.*, XVI), saluta con riverenza la costellazione dei Gemelli sotto il cui ascendente credeva d'esser nato, incontro

sint qui cum Petri Hispaniae esse dicant: in quo medicis perutilia pleraque continentur, sive theoresim, sive praxim requiras. Lugduni Batavorum, 1530.

— Thesaurus pauperum de medendis morbis humani corporis liber, experimenta particularia per simplicia medicamenta ex probatissimis autoribus et propriis observationibus collecta, continens; nunc primum opera et studio Guilielmi Adolphi Scribonii Marpurgensis in lucem editus, et multis in locis castigatus, Francofurti a. M., C. Eger, 1576.

— The treasure of health, containning many profitable medicines, gathered out of Hippocrates, Galen and Avicen by one Petrus Hyspanus, and translated into English by Humphry Lloyd, who hath added thereunto the causes and signes of every disease, with the aphorismes of Hipocrates, and Iacobus de Partibus . . . [1535].

— Qui incomincia il libro chiamato tesoro de' poveri compilato e facto per maestro Piero Spano [s. d.].

astronomico che avrebbe determinato la sua potenza intellettuale (*Parad.*, XXII), ma ripudia la necessità di obbedire agli appetiti accesi dalla propria virtù di ogni cielo essendo l'uomo fornito di libero volere mediante il quale può frenarli e dirigerli.

Alcuni esempi tratti dal contenuto del *Tesoro*:

« Per certo si dice che Iddio concedette ai tre magi li quali l'adorarono che qualunque avesse scritto i loro nomi addosso, non cadrebbe in epilessia: *idest Caspar, Baldesar, Melchior*.

« Anco Bernardo dice in sua *Somma* che se l'uomo tocca il dente dov'è la doglia con un dente d'un morto, senza dubbio guarirà.

« Guardati che in casa non siano pere quando la donna partorisce, imperocchè molto nuocciono e non lasciano aprire l'utero.

« Tre rami di correggiola colti nel nome della SS. Trinità con tre pater nostri, applicati al collo in pannolino, rischiarano la vista ».

Una superstizione dura più di una religione, dice Teofilo Gautie in *Arria Marcella*, e alla superstizione popolare debbono ascrivere i precetti:

« Lo piè del lupo, legato al collo, caccia la doglia colica; mangiare lo topo arrostito sana li maniaci; pelli di barba di porco arsi e fattone empiastro fa sparire le glandole; la tela del ragno bianco impiatrata alla testa ovvero alle tempie vale contro la febbre terzana ».

Il ricordo delle tradizioni favolose dei *Bestiarii* si trova nel seguente:

« Una calandra portata innanzi a un inferno, e ella lo guardi in viso, porterà seco tutta la malattia volando per l'aere e l'inferno sarà liberato, ma s'ella nol riguarderà, morirà; e questo uccello è tutto bianco ».

Esso si ricomette alle pratiche oscure e prestigiose delle streghe, che « fecer malie con erbe e con imago ».

E lo zaffiro, per potenza de Jove,
Conforta el cor, dico, orientale,
Serva le membre e lor vertute fove;

Val contra febre, veneno et antrace,
E subito l'appiera su in quel male;
Conforta 'l viso e conserva la pace....

E questa gemma val' a l'idromanti
Et a li magi, per virtù che face,
Chè solve 'l captivato con lor canti.

Mostra 'l color simel de lo celo;
Posto a le tempie, el sangue del naso
Restrenghe, per vertute e no per gelo;

Onne tumore et apostema sana....

(*L' Acerba*, l. III, c. 48).

Molti biografi pensano che Cecco d'Ascoli, dopo gli studi grammaticali in patria, andasse alla fiorente scuola di Salerno, ove avrebbero egli e il padre suo anche insegnato. Pure era così radicato nelle menti la potenza delle prove magiche e della azione astrale da non sorprendere come l'indirizzo prevalentemente astrologico delle nozioni mediche e di tutta la produzione mentale dello Stabili si presenti così dissonante con le dottrine pratiche e positive della scuola salernitana del tempo, la quale si era già in gran parte liberata dagli inquinamenti degli arabi e dagli influssi ermetici.

Quanto diciamo per Cecco Ascolano, vale anche per Pietro medico e pontefice, egualmente colti e permeati della dottrina del tempo, che elaborano in diverso modo nella disparità dei loro temperamenti.

Nel seguente presagio di guarigione o di morte sentiamo l'eco della assonanza delle cantilene popolari:

« Se porti in mano la verbena quando visiti lo malato e gli domandi come sta, ti risponde bene guarirà, s'egli dice male, morirà ».

E superstiziose sono pure le pratiche suggerite in simil caso:

« Togli lievito ed empine le mani del malato, e poi lo dà a un cane, se lo mangia guarirà: se non, morrà ».

Item toglì l'orina del malato e inaffiane un'ortica, se l'altro giorno sarà verde guarirà, se secca morirà ».

Accanto a queste fantastiche superstizioni, abbiamo delle ricette per l'uso delle erbe, degli aromi, dei balsami, degli aceti: a schiarire la vista Pietro preconizza diverse lavande fatte con infuso di bettonia, di caprifoglio, di pimpinella, di salvia; a togliere il rossore empiastri di queste erbe e succo di finocchio: a cicatrizzare le ulcere polveri di nitro, d'antimonio, di solfato di rame (*flor aeris*). Insegna anche l'uso della tuzia lavata in acqua rosata, di cui parla Marco Polo nel *Milione*, come di rimedio comune in Gobiam (1); consiglia l'impiego dell'aloe e della canfora.

Questi prodotti farmacologici erano allora attesi da lungi e segnavano le vie medioevali del commercio in Oriente. In Siria giungevano tutti i prodotti asiatici o per l'Oceano indiano, il golfo

(1) Nei codici della Riccardiana e della Casanatense si legge al cap. XXIX del *Milione*: « Gobiam è una grande città e adorano Malcometto.... e lì se fa molti specchi de azaro molto belli e grandi, e lì se fa la tuzia ch'è bona ali oeli ».

persico e l'Eufrate; o per Aden e la Mecca; o per il Mar Rosso e il Nilo. A traverso l'oceano indiano dove il commercio era florido, al tempo delle crociate, come nell'età più fortunata dei Califfi, gli arabi muovevano incontro alle navi cinesi che nel secolo XIII non oltrepassavano l'isola di Sumatra. Da Aden salpavano le flotte mercantili per l'Indocina e la Cina. All'isola di Keceh nel golfo Persico convenivano e si scambiavano i prodotti più disparati, lo zolfo di Persia per la Cina, i broccati di Grecia per l'India, le porcellane di Cina per la Grecia, l'acciaio delle Indie per Aleppo, le vetrerie di Aleppo per l'Yemen....

Il mercato mussulmano di Aleppo, congiunto a quello di Damasco a traverso Homs legata a Rakka nell'interno e a Tortosa sul Mediterraneo, a traverso Hamah con sbocco marittimo a Tripoli di Siria avviava il suo commercio su Laodicea e su Antiochia con sbocco al porto di S. Simeone. E a Beirùt e a Sidone, a Tiro e ad Acri, sfociava il commercio di Damasco che era lontana dalle città costiere tre o quattro giorni di cammino.

La via dei traffici dall'Asia all'Europa, per l'oceano indiano, per Aden e la Mecca, seguiva, verso la città santa mussulmana, la strada dei pellegrini, che toccava Mozarib ove si attendeva una folla immensa di mercanti al tempo della fiera estiva. Ma sulla via marittima, dal mar Rosso al Nilo, dal Nilo al Mediterraneo, giungevano più rapidamente i prodotti d'Oriente. Il fiotto dei commerci si incanalava per Aden che riceveva le merci dai paesi dell'Indo, dal Guzeràt, dal Malabar, dall'Indocina, dalla Cina. Procedeva verso il mar Rosso creduto un fiume nella prima redazione di Marco Polo. Incrociava ad Aidab la strada dei navigli che trasportavano i pellegrini d'Africa alla Mecca; a dorso di cammello raggiungeva il Nilo, probabilmente a Kus. Risaliva il fiume su barche sino a Damietta e di qui raggiungeva Alessandria dove, verso la metà del secolo XIII, Venezia aveva due fondaci amministrati da un console.

Dall'Egitto le merci salpavano in Siria a traverso il Mediterraneo; o la raggiungevano, per mezzo del commercio saraceno, lungo la strada interna di Ghôr comandata da due castelli fortificati. Dalla Siria, cristiani e mussulmani intrecciavano scambi con l'Asia Minore, la Mesopotamia, la Russia meridionale, la Crimea, dove, a Soldaia, Niccolò e Matteo Polo sbarcavano nel 1260, sette anni dopo Guglielmo di Rubruck, con un carico di oggetti preziosi. La via per terra dalla Siria raggiungeva Iconium

(Conia), la capitale del sultanato selgiucide, nel territorio dell'antica Caria, che sboccava al mare coi due porti di Candelora e di Satalia (Adalia).

Da Iconium, ove, a mezzo il sec. XIII, un genovese e un veneziano avevano il monopolio dell'aloe, ricchezza del paese, la via dei commerci raggiungeva Costantinopoli rivale a Bagdad, a traverso l'Asia Minore turca che sboccava sull'Egeo coi porti di Altolnogo e di Palatia. Altoluogo (l'antica Efeso) nel sec. XIV batteva moneta sul tipo dei ducati veneziani; era formata da due città distinte: quella turca sullo sprone montuoso che domina il villaggio attuale di Ayasoluk, quella italiana lungo la marina.

Da Costantinopoli su cui sventolò il 12 aprile 1204 il vessillo di S. Marco, a traverso i Dardanelli sulle cui rive tre veneziani furon signori di Lampsaco, il commercio mediterraneo fluiva al Mar Nero. E qui approdava a Varna, Mesembria, Anchialos, Sozòpolis, possesso dello zar dei Bulgari « Imperator de Zagora », grandi mercati granari frequentati dai ragusani prima che dai genovesi e dai veneziani.

Specialmente questi tra le popolazioni italiane, si disputavano i mercati e le ricchezze nel Mediterraneo orientale. E attorno ad essi una folla di avventurieri e di artigiani, di nobili e di corsari d'ogni nazione si aggirava con mutabilità prodigiosa, importando i costumi e le merci, le religioni e la favella, rimescolando, ai confini d'Asia e d'Europa, sulla via dei tre mondi, le produzioni più remote e le più disparate vicende.

*
.

Col rinnovarsi della cultura filosofica al soffio dell'umanesimo, con l'affermarsi della nuova immagine dell'universo nella concezione della natura e della vita dello spirito nel rinascimento, le *Summulae logicae* caddero nell'oblio, così come il *Tesoro* perdette valore quando le scienze sperimentali aprirono nuove vie alla medicina. E il pontefice dotto e zelante, amico dei buoni studi, venne dimenticato.

Torna alla mente il detto profondamente umano di Marco Aurelio, che principia: « Pensa di continuo quanti medici son morti, che sovente sugli ammalati le ciglia aggrottarono; quanti astrologi, che la morte altrui, come un gran caso, predissero... » (*Ricordi*, lib. IV, 48). Contrasti che appaiono e sono spontanei, sentiti, immediati... .

Il palazzo papale di Viterbo reca tuttora le tracce della rovina in cui egli perdette la vita, poichè nessuno osò ricostruire su quelle mura che l'immaginazione del popolo riteneva colpite da un misterioso fato. E Dante dovette fermarsi pensoso a rimirarle se, come è probabile, passò da Viterbo nel 1300 per recarsi al giubileo indetto da Bonifacio VIII.



Mausoleo di Giovanni XXI, nella Chiesa di S. Lorenzo in Viterbo.
(Il monumento è posteriore di alcuni lustri alla morte del papa; la data è errata.
Dal libro di FRANCESCO CRISTOFORI, *Le tombe ecc.*).

Una tomba di porfido e di peperino accolse per secoli la salma di Giovanni XXI, sinchè nel 1886 l'ambasciatore di Portogallo, duca di Saldhana, stimando troppo modesto il sepolcro, gli fece erigere nel duomo di Viterbo un ricco mausoleo. Ma il suo nome e la sua memoria, più che a una caduca opera terrena, sono affidati al ritmo immortale e alla fresca animazione giovanile dei versi danteschi. Ancora una volta l'arte, con l'eccellenza del suo magistero, dà al suo oggetto una larga sopravvivenza superstita, appunto perchè giunge a superare i limiti circoscritti del tempo, per esprimere qualcosa d'indefinibile che vibra lungamente nell'anima umana.



2. 12 1742
 Anonimo di dio 2 de la uergine maria / Queste sono cose
 sapientie de gualtro piero spagnuolo / Impm /

Se la capilla del capo caguna tolle le penne del colato 2 de
 delle et fare tenere et de quella tenere si ne far
 rano ouero lissina et la uerone el capo 2 no caderano

It p far nascere multi capilli. Ongm l'ucapo de melle
 sendo et spargi sop tenere facta de l'ucapo de melle
 dese far i genereare multi capilli

It p far el d'indj. fare tenere de ligno de am di bucia
 to et fare rano et la uerone el capo una volta
 per rano l'ucapo de melle p duy msi

It le restigene dese con uita et quella tenere co m
 3 Salume et allectante medolle d'ossa de cerebro
 cocole con uino 2 Ongm l'ucapo calu remedia rano

Alla pustule del capo sanare sia la uerone l'ucapo con aceto oue
 sia copta la capilla pista et uerone cosa de melle

It le foglie de ole pista en co porate co melle 2 po
 sto sul capo psto sana

It la castoreo de aci la uerone con esso Ongm scabia del capo
 come de l'aceto rano guarisce et sana

It pista seme de fenocchio et melle et mescoli co
 uino et Ongm l'ucapo et uerone sana

It la sciroppo pista et posto sul capo tosto sana

Alla tigna del capo tolle el cetoce bianco et pestalo 2
 poi lo mescola con la Ongm et pullo i sul capo

It p uerone l'ucapo de melle oue de conogne cosa di m
 mudificatura et gsumatura

It p occidere i piduri et de l'aceto uerone
 tutto el capo Ongm con finto de uita co cocole

Supim





BIBLIOGRAFIA

Le principali edizioni degli scritti di Pietro Hispano si trovano elencate nel GRATESSE (*Tresor de livres rares*, Dresde, 1864, vol. V, 242); i repertori dell'HAIN, COPINGER, REICHLING si occupano più specialmente delle edizioni quattrocentesche.

- D. BARDUZZI — *Brevi notizie sulla R. Università di Siena*, II ediz., Siena 1912.
— *Rivista di storia critica delle sc. med. e nat.*, 1911, p. 12; 1914, p. 327.
- G. BATTELLI — *Pietro Hispano, medico filosofo e pontefice col nome di Giovanni XXI* (Il VI Centenario Dantesco, Bollettino del Comitato Cattolico per l'omaggio a D. A., 1918, n. 5-6, 102).
- F. CRISTOFORI — *Le tombe dei Papi in Viterbo e le chiese di S. Maria in Gradi, di S. Francesco e di S. Lorenzo*, Siena, 1887.
— *Di Pietro Hispano ricordato da Dante nel canto XII del Paradiso e dell'identità di lui con il Papa Giovanni XXI prorata e difesa*, Milano, 1890.
- GUREL und HIRSCH — *Biographisches Lexikon der Herrorragenden Aertze aller Zeiten und Völker*, Wien und Leipzig, 1886, vol. 4^o.
- A. W. E. T. HENSCHIEL — *Janus*, Gotha, 1853, II, 375-79.
- G. PETELLA — *Les connaissances oculistiques d'un médecin philosophe devenu pape* (Janns 1897-8).
— *Sull'identità di P. Spano, medico in Siena e poi papa, col filosofo dantesco* (Boll. Senese di storia patria, 1899, f. 2).
- C. PINZI — *Gli ospizi medioevali e l'ospedale-grande di Viterbo*, Memorie storiche, Viterbo, 1893.
— *I principali monumenti di Viterbo*, ib., 1911.
- E. ROGGERO — *Una città medioevale. Viterbo* (Il secolo XX, 1903, 79).
- R. STAPPER — *Papst Johannes XXI*, Münster, 1898.
— *Die « Summulae logicae » des P. H.*, Freiburg, 1897.
— *P. H. e il suo soggiorno in Siena* (Boll. sen. di st. patria, 1898, f. 3).
- L. ZDEKAUER — *Le origini dello studio senese*, Siena, 1893.
-

